

Slitta la riforma dell'Irpef

Nell'aggiornamento di bilancio

sei miliardi per l'assegno figli

I conti pubblici

di Enrico Marro

Con un nuovo picco del Covid ripresa rinviata e Pil giù del 10,5%

ROMA Rischia di slittare al 2022 la riforma dell'Irpef. È il risultato delle tensioni nella maggioranza e nel governo e delle poche risorse a disposizione per il 2021. La Nadev, Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare questa sera, oltre a confermare l'aumento del taglio del cuneo (bonus Renzi incrementato fino a 100 euro) per i redditi da lavoro dipendente fino a 40 mila euro (una voce che per il 2021 richiede due miliardi), apre, sul fronte fiscale, uno spazio di bilancio per circa 6 miliardi. Che però serve per l'attuazione del disegno di legge delega sul Family act (attualmente fermo al Senato), che prevede l'introduzione dell'assegno unico per ogni figlio fino 21 anni. Si parla di 200 euro medi al mese modulati sull'Isee, ma questi aspetti dovranno essere definiti dai decreti attuativi del governo appunto, sostituendo gli attuali sgravi fiscali per i carichi familiari (detrazioni, assegni e bonus).

Il tutto partirà, nella migliore delle ipotesi, nel corso del 2021. E sempre con un disegno di legge delega, che accompagnerebbe la manovra, dovrebbe partire il percorso per la riforma dell'Irpef, che quindi potrebbe essere applicata solo dal 2022. Del resto, se l'obiettivo dichiarato è quello di far pagare meno tasse al ceto medio, servono ingenti finanziamenti. Ma quelli disponibili per il 2021 dovrebbero essere appunto utilizzati prioritariamente per la conferma del taglio del cuneo, altrimenti circa 6 milioni di lavoratori si vedrebbero cancellato o ridotto il bonus in busta paga. E poi per aiutare le famiglie, realizzando il primo modulo della riforma, cioè l'assegno unico per i figli, mentre per i moduli successivi bisognerà attendere.

Innanzitutto che si risolva il braccio di ferro tra i sostenitori del modello tedesco di aliquota Irpef continua (un prelievo progressivo su misura del singolo reddito), guidati dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (Pd), e i fautori della riduzione degli attuali scaglioni e aliquote Irpef da 5 a 3, magari passando per una tappa intermedia a 4 aliquote, accorpendo verso il basso quella del 38% (tra 28 e 55 mila euro di reddito) e del 27% (tra 15 mila e 28 mila). Ipotesi, queste, sostenute in particolare dai 5 Stelle. Anche Italia viva è contraria al modello tedesco, giudicandolo poco trasparente, e punta a ridurre a tre le aliquote Irpef. Ma il partito di Renzi sa che non ci sono le risorse per fare tutto (assegno unico proposto dalla sua ministra della Famiglia, Elena Bonetti, e taglio dell'Irpef) nel 2021. «Però — insiste Luigi Marattin, presidente della commissione Finanze della Camera — il governo avrebbe già dovuto aprire un confronto sulla riforma, invece niente. Se non lo farà, toccherà al Parlamento prendere l'iniziativa».

Per il resto, la Nadev sarà pesantemente condizionata dalla pandemia. Dopo il crollo del Pil, previsto quest'anno al 9%, ci sarà un rimbalzo nel 2021: + 6%, di cui circa un punto dovuto alle misure di stimolo all'economia che saranno contenute nella manovra che il governo presenterà a fine mese. Ma è previsto anche uno «scenario avverso», nel caso di «recrudescenza» della pandemia, con una caduta del Pil 2020 maggiore (-10,5%) e una ripresa ridotta (+1,8% il tendenziale 2021), di fatto rinviata al 2022. Nello scenario normale, il deficit, pur riducendosi rispetto al 10,8% del Pil stimato per il 2020, si manterrà alto: 7%, di cui 1,3 punti dovuti alla copertura con indebitamento per circa 23 miliardi della stessa manovra. Che in tutto movimenterà 40 miliardi, compresi una decina che arriveranno dai trasferimenti a fondo perduto del Next generation Ue. Il governo non ricorrerà nel 2021 ai prestiti europei, perché appesantirebbero il debito, che invece, dice la NaDef, verrà ridotto: dal 158% del Pil di quest'anno scenderà fino al 151,5% nel 2023.